

Verso la fine del far finta di non vedere e non sapere

**LA FORZA DI UNA FOTO. LA FORZA DELLE IDEE.
LA FORZA DEI SENTIMENTI DI UMANITA'.**

Editoriale a cura del Dott. Maurizio Santoloci



E alla fine è andata come doveva andare. Il senso di umanità ha prevalso sul rischio di indifferenza.

Quando all'alba del 3 settembre ho deciso, con una scelta editoriale personale (poi condivisa da tutta la redazione), di pubblicare la fotografia terribile della orrenda morte del bambino siriano sulla spiaggia della Turchia, ho scritto che non è vero che ciascuno di noi non può fare nulla, ma che tutti insieme è possibile smuovere queste drammatiche situazioni, se c'è un impegno comune.

Ed infatti poi il cortocircuito positivo a livello internazionale c'è stato. Ognuno ha fatto la sua parte, secondo le proprie possibilità, nel proprio piccolo o nel proprio grande. Durante le successive ore della giornata del 3 settembre la terribile foto è stata progressivamente mostrata e trasmessa dalla maggior parte delle testate televisive, le quali piano piano hanno condiviso l'idea che è cessato il tempo del non mostrare, del far finta di nulla, di girare ipocritamente la testa dall'altra parte, delle false scuse delle violazioni della sensibilità personale.

Tutti hanno dovuto vedere. È stato un pugno sullo stomaco, ma se non altro in pugno sullo stomaco efficace. Progressivamente persone di cultura, esperti di comunicazione, personaggi dello spettacolo e anche del mondo istituzionale e politico hanno preso posizione a favore della pubblicazione della foto e - soprattutto - hanno discusso del dramma internazionale in atto che sta all'origine di quella drammatica immagine.

Con il passare delle successive ore tutto è montato come una marea inarrestabile, una scossa elettrica che ha attraversato non solo l'Europa, ma il mondo intero ed è riuscita a sbloccare alcune situazioni incredibili che si erano verificate a danno soprattutto dei bambini (che sono - come al solito - le prime vittime innocenti di questi drammi umanitari).

Di altissimo livello morale ed istituzionale - alla fine - è stato il messaggio del Presidente della Repubblica, che con grandissima sensibilità personale ha citato il caso del bambino siriano morto come icona del dramma in atto, indirizzando a tutti un messaggio di profondo contenuto etico ed umanitario del quale dobbiamo essere grati al nostro Presidente. E successivamente anche il Papa si è espresso in modo chiaro e deciso su questa ormai insostenibile situazione, con un messaggio epocale che non si era mai visto fino ad oggi e resterà nella storia. E che apre potenzialmente scenari impensabili fino a ieri.

Il cortocircuito è stato veramente esplosivo in senso positivo. Abbiamo tirato un sospiro di sollievo quando – finalmente - abbiamo visto la massa di piccoli bambini giungere nelle mani di persone civili, sottratti ad esseri che si fatica a definire umani, stante il comportamento ignobile posto in essere anche a loro danno.

E non parlo logicamente solo dei trafficanti, ma ignobili sono state anche le immagini delle manganellate, delle scritte sulle braccia con i numeri, delle bombe assordanti e perfino degli spray urticanti spruzzati in faccia alle mamme ed ai bambini che urlavano con gli occhi gonfi dopo tale "trattamento" in una terra di Europa ove tali pratiche dovrebbero generare solo sdegno e condanna.

Ma come si fa nell'anno 2015 a spruzzare spray urticante in faccia ad bambino disperato che piange in braccio alla mamma dopo un travaglio di viaggio che nessuno di noi riuscirebbe a sopportare? Ma che razza di persone sono queste? Ma con quale disonore indossano una divisa? Giornalisti televisivi coraggiosi e lodevoli hanno congelato queste nefandezze in documenti filmati che consegniamo alla storia come un aspetto deteriore di questo nostro tempo.

Ma – per contrasto – vedendo queste immagini terribili vogliamo andare con il pensiero ad immagini opposte, quelle dell'accoglienza generale di queste ultime ore ma – soprattutto – alle immagini che il nostro Paese consegnerà in parallelo alla storia come esempio di eccezionale umanità ed etica istituzionale e collettiva di una intera Nazione.

Ci piace andare a quelle immagini bellissime dove personale in divisa dello Stato italiano ed in divisa di Volontari (la V maiuscola è una scelta, e non un errore di battuta) della nostra gente hanno salvato e continuano a salvare vite umane, volteggiando leggeri tra natanti e barchini per sollevare bimbi sottratti nel mare ad un destino crudele. Li vedi prelevare questi bambini con tenera leggerezza, e portarli in salvo coccolandoli come se fossero figli loro. E vedi questi bambini affidarsi – senza mai piangere – a queste persone in divisa del nostro Stato o in divisa di Volontari con una fiducia spontanea, quasi che percepissero l'energia positiva di questi sconosciuti che li sollevano e se li portano via verso la salvezza. Credo che dobbiamo offrire un tributo d'onore a tutte queste persone che in silenzio, rischiando la propria vita, senza protagonismi, con un senso del dovere permeato da profonda umanità ogni giorno ed ogni notte impediscono una nuova foto orrenda come quella del piccolo siriano affogato. Un tributo d'onore a tutti loro per ogni bambino sollevato, saltellando leggeri tra natanti e barchini, e sottratto a morte certa.

Ed ancora, vedendo queste immagini terribili deve sempre di più maturare in noi la convinzione che è finito il tempo del far finta di non vedere e non sapere; comodo alibi inconscio ove trova maligna radice il disinteresse, che poi è l'origine di una contiguità con il male che proprio dalla altrui passiva assenza trae velenosa linfa vitale.

Molti (progressivamente sempre di meno...) hanno sostenuto che queste immagini offendono la sensibilità delle persone, ma l'offesa non sta nel mostrare queste immagini, ma sta nella morte di questo bambino in questo modo e nelle cause dirette e remote che hanno causato questa morte orribile.

La nostra sensibilità deve essere offesa non dall'immagine, ma da quello che ha determinato quella immagine. E di quella realtà noi dobbiamo prendere consapevolezza nella nostra coscienza. Perché altrimenti non cambierà mai nulla.

Basta con il voltare la testa dall'altra parte perché vedere, prendere atto mi disturba e mi offende nella mia sensibilità. Storicamente troppo spesso con questa scelta si è finto di non vedere tante cose terrificanti, cancellandole semplicemente come se non esistessero con la decisione facile di non vedere.

Ma il non vedere, il non sentire sono atteggiamenti che ogni giorno anche nella nostra vita quotidiana creano contiguità passive verso situazioni che – invece - dovremmo avere il coraggio di vedere ed affrontare.

Le violenze in famiglia, ad esempio, verso le donne ed i bambini vengono consumate tra le mura domestiche, e chi opera queste brutali vessazioni conta su un solo complice molto utile: la certezza che quelle mura sono insonorizzate e nessuno sente nulla, così può continuare a fare quello che vuole e spesso fino a conseguenze estreme. Ma non è vero che le mura sono insonorizzate. Si sente tutto. Tutti sentono tutto. Ma spesso si fa finta di non sentire. E di non vedere.

Il non sentire, il non vedere, il voltare occhi ed orecchie in altra direzione a mio avviso sono contiguità passive con il progredire di queste forme di violenza. Laddove i condomini, i vicini di casa, gli amici, la maestra, il negoziante sotto casa hanno voluto sentire e vedere e hanno agito come loro dovere civile, queste situazioni sono state stroncate.

E storicamente stragi, deportazioni, violenze collettive quante volte sono state sorvolate dalla tendenza a non voler vedere?

Oggi, di fronte a questo dramma umanitario epocale, dove i bambini sono a rischio di morte e maltrattamenti e sofferenze in una dimensione che è realmente senza precedenti, dobbiamo dire basta, e prendere tutti atto e consapevolezza di quello che sta succedendo.

Poi possiamo scegliere da che parte stare. Ma almeno troviamo il coraggio di scegliere da che parte stare, nella consapevolezza di aver visto e capito il problema.

Noi con la nostra scelta editoriale – che poi è stata confortata dalle scelte analoghe di tanti e dalle comunicazioni dei nostri lettori - abbiamo scelto da che parte (a mio avviso doverosa) stare.

Affinchè non esistano più scene orribili da mostrare.

Concludo nello stesso modo del precedente articolo: lo dobbiamo a quel bimbo che dorme per sempre da solo su una spiaggia sconosciuta, lontano dalla sua mamma.

Maurizio Santoloci

Pubblicato il 6 settembre 2015